

di fissare senza ulteriore procrastinazione le mie interpellanze a martedì venturo.

PRESIDENTE. Sarebbero dunque tre le proposte: una per l'aggiornamento al 5; l'altra a lunedì 1° del mese; la terza a martedì prossimo venturo.

Interrogherò il deputato Gustavo di Cavour, che presentò la proposta dei 23 deputati, a dire se accetterebbe che la Camera fosse aggiornata fino al 5 soltanto.

DI CAVOUR GUSTAVO. Faccio osservare che, essendo 23 i sottoscrittori della proposta, non posso io assumermi l'arbitrio di decidere per conto degli altri. Desidero quindi che la proposta stessa sia sottomessa al giudizio della Camera.

BRUNO. Io appoggio l'opinione del deputato La Farina. Noi avremo a trattare affari importantissimi nella occasione delle interpellanze sulle cose di Napoli. Quel paese aspetta con ansietà che il Parlamento faccia sentire la sua voce, ed io credo che sia meglio lunedì, anziché più tardi. Vero è, si disse, che bisognava consultare il signor Massari, autore delle interpellanze; ma faccio osservare che altri avrebbe fatto interpellanze intorno a Napoli, se il signor Massari non avesse annunciato le sue prima.

MASSARI. Io ho proposto martedì, nell'interesse stesso della discussione, perchè ho la profonda convinzione che lunedì sarà assai difficile che ci troviamo in numero; mantengo quindi la proposta mia per martedì.

PRESIDENTE. Sarebbero adunque tre proposte...

LA FARINA. Io non voglio far questione di un giorno, e ritiro la mia proposta per lunedì.

PRESIDENTE. Allora non sono più che due: l'una per prorogare la Camera al 5, l'altra sino al 5 soltanto.

Metterò ai voti la proposta per la proroga al 5 aprile, come la più ampia; coloro che vorranno sia ristretta al giorno 2, voteranno contro.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta la proposta.)

Ora interrogo la Camera se intende prorogarsi sino al giorno 2.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE RELATIVO ALL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PER IL 2° TRIMESTRE DEL 1861.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione sul disegno di legge che ha per oggetto una proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato per il secondo trimestre del 1861.

Darò lettura dell'articolo unico proposto dalla Commissione:

« La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni genere, di smaltire i generi di privativa demaniale e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colla legge 31 ottobre 1860, n° 4398, è prorogata a tutto il mese di giugno del corrente anno, ed estesa a tutte le provincie attuali del regno per la pienezza de' suoi effetti.

« La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno primo aprile 1861. »

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La Commissione poi propone il seguente voto motivato:

« La Camera, considerando che la separazione dei bilanci dei diversi ex-Stati del regno forma la base necessaria e fon-

damentale della legge 31 ottobre 1860, n° 4398, e che l'aliena dell'articolo 1° di essa legge, motivato dall'errore incorso nel bilancio delle antiche provincie per l'anno 1860, in cui il rimborso delle spese provinciali, passate a carico dello Stato, erasi lasciato a peso delle singole provincie, invece di eseguirsi con aumento sulla totalità dei rispettivi tributi diretti, non aveva altro scopo che di correggere questo errore e di prevenirlo in qualunque altro ex-Stato, in cui la disposizione dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 avesse potuto ricevere applicazione;

« Mentre invita il Ministero a riformare in questo senso le disposizioni date col decreto 12 dicembre 1860, n° 4488, passa alla votazione della legge. »

La discussione generale sul progetto di legge è aperta.

La parola è al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Il Governo ci chiede facoltà di riscuotere le tasse senza presentarci i bilanci, come glie ne corre debito; con questo egli ci chiede un solenne voto di fiducia. Gliela dobbiamo noi accordare? So già prima che la maggioranza dirà ampiamente di sì; io, che sono disposto a dire di no, chiedo la permissione di esprimere in breve i motivi per cui non accordo e non posso accordare la mia fiducia al Ministero.

L'onorevole deputato Audinot, terminando le sue interpellanze su Roma, faceva un appello alla concordia; diceva volerla egli pure la concordia, ma non come una frase rettorica, sibbene come un appoggio al Governo che vuole andare a Roma e a Venezia. A Roma e a Venezia ci vogliamo andar tutti; la quistione sta nei mezzi d'andarvi e di rimanervi; ed il volere che noi concorriamo nelle opinioni del Governo, perfettamente opposte alle opinioni nostre, non è atto di concordia che si chiede da noi, è atto di abdicazione. Se io chiedessi al deputato Audinot di accostarsi alla nostra politica, e di votare con noi in nome della concordia, accetterebbe egli la proposta? No per certo. La concordia io l'intendo in questo senso: che per parte della minorità non si faccia opposizione sistematica; che non si pongano ostacoli al Governo quando egli si trovi nella via del progresso, e che, occorrendo, in nome dell'Italia, si aiuti. Per parte poi della maggioranza non chiedo altro che benevola comportazione delle opinioni nostre, la quale non sia di impedimento al libero esercizio dei nostri diritti.

AUDINOT. D'accordo.

BROFFERIO. Per mostrar poi al signor Audinot, che dice *d'accordo*, come la concordia per noi non sia soltanto una frase rettorica, io gli rammenterò in qual modo siasi da questa parte praticata la scambievolmente raccomandazione.

Quando ci era presentata la legge sulla creazione del regno d'Italia, legge che, per il modo con cui era dettata, ci dispiaceva sovraneamente, che abbiain noi fatto? Perchè non vi fossero voti neri nell'urna, noi facemmo atto di rassegnazione, e tutti abbiain depono il nostro voto favorevole. Questo, o signori, è più che una frase rettorica, è un atto onorato e leale. (*Benissimo!*)

Ora, per ragionare intorno alla fiducia che ci chiede il Ministero, sono costretto a chiamare a rassegna i principali atti politici e amministrativi del Governo. Il campo è vasto; tuttavia procurerò di essere stringato e breve. Si è terminata ieri una lunga discussione sopra gli affari di Roma; il voto che si è dato, la discussione che è seguita, le dichiarazioni che ha fatto il Governo, non mi hanno ispirato fiducia alcuna. Il programma ministeriale si riduce a questo: noi non potremo andar a Roma che di concerto colla Francia; la Francia non vuole che andiamo a Roma che di concerto col papa;